



## Il mistero del Natale. E se a raccontarlo fossero i personaggi che hanno vissuto il miracolo della Natività?



14 nov 2016

Edb, Giovanni Papini

by redazione due

Ogni anno quando arriva il Natale tornano alla luce le storiche statuine che tutti almeno una volta nel corso dell'infanzia abbiamo posizionato nella capanna posta sotto l'albero. Le abbiamo ordinate immaginando se davvero avessero potuto parlare, se avessero la possibilità di raccontare a proprio modo quella magica notte di duemila anni fa, quando in una fredda capanna in quel di Betlemme venne al mondo il piccolo Gesù riscaldato dal bue e dall'asinello.

"Anche se mi fosse rimasta una camera libera, non l'avrei data davvero a quella coppia lì. Gente sospetta. Hanno detto di essere marito e moglie, ma io non sono nato ieri e non me la danno ad intendere". "Ormai ho detto di sì ma quasi quasi mi pento ... All'albergo non li hanno voluti, non sapevano dove batter la testa... Son debole". "Che furia, i miei compagni, appena hanno parlato con quei giovani sconosciuti! Io son più vecchio e non posso correr come loro ma, in compenso, conosco il mondo un po' meglio di loro".

E se invece qualcuno desse loro la parola? Come racconterebbero quella notte poi non così lontana?

È questo il miracolo che accade in "Soliloqui di Betlemme", nove quadri sulla Natività pubblicati nel 1935 sulla *Lettura del Corriere della Sera*, in cui Giovanni Papini immagina la notte di Natale attraverso i pensieri del locandiere, del padrone della stalla, del pastore 'rimasto addietro', delle pecore lasciate sole, della levatrice, del topo nel muro, del bove, del passerotto sul tetto e dell'asino. Uno sguardo originale e insolito su un 'presepio sconnesso' nella notte più sorprendente del mondo cristiano.

"Nessun impeto profetico. Non ci sono metafore. Nessuna concessione alle acrobazie intellettuali d'un polemista acerrimo e impietoso. Papini parla finalmente con se stesso e con il bove, l'asino, le pecore, il locandiere sospettoso e il proprietario della stalla, alquanto preoccupato circa i dati anagrafici dei suoi strani inquilini". Scrive così Franco Ferrarotti nella *Nota di lettura* posta a margine dei soliloqui ri-pubblicati da Edb commentando che con essi lo scrittore toscano nel '35 cercò di "capire l'incomprensibile" dando suono alla parola che – in questo caso – supera grandemente l'immagine.

E infatti Papini con quest'operetta riesce nel suo intento e permette al lettore di addentrarsi nella storia più antica di tutti i tempi, la nascita di Gesù, raccontando dal suo interno il prima, il durante e il dopo. Maria, Giuseppe, il piccolo Gesù diventano così uomini tra gli uomini, non più figure astratte di un lontano racconto, o appunto, statuine da collocare il 24 dicembre nei nostri presepi. Papini si mescola con la piccola folla che si assiepa attorno al neonato, figlio di poveri e clandestini, che viene alla luce in una mangiatoia, e introduce i lettori al mistero della natività divina e a quello della rinascita umana.